

# Anche il Consiglio d'Europa stronca il Jobs act: "Violati i diritti"

**Dopo la Consulta, altra bocciatura degli indennizzi automatici. A breve tocca alla Corte di Giustizia UE.**

Le tutele previste dal Jobs act per chi è licenziato ingiustamente sono deboli. Insufficienti a riparare il danno subito dal lavoratore e a scoraggiare gli imprenditori dal cacciare persone senza valida ragione. Un nuovo colpo alla riforma del lavoro varata dal governo Renzi nel 2015: questa volta viene dal **Comitato europeo dei Diritti sociali**, organo del **Consiglio d'Europa**, per il quale la legge italiana viola la Carta sociale europea.

Quando cinque anni fa l'esecutivo a guida Pd ha cancellato l'articolo 18, sperando così di aumentare l'occupazione, ha sostituito il diritto alla reintegrazione con i risarcimenti in denaro. Se l'allontanamento del lavoratore è illegittimo, in pratica, l'obbligo di riassumere è rimasto solo quando c'è discriminazione o il motivo riportato dall'azienda è inesistente. Per gli altri casi, il datore è tenuto a pagare un indennizzo di massimo 36 mensilità di stipendio. Proprio questo dettaglio è alla base della decisione del Ceds: l'esistenza di un tetto – le 36 mensilità, appunto – lega le mani ai giudici anche quando i danni creati al lavoratore richiederebbero somme più alte. Ecco perché il Comitato ha dato ragione al **ricorso della Cgil**, curato dall'avvocato Carlo De Marchis. A difendere invece il Jobs act in questa causa c'era anche il governo francese.

Il problema, per il Ceds, non è aver cancellato l'articolo 18, ma non averlo rimpiazzato con norme altrettanto efficaci a disincentivare i licenziamenti ingiusti. Non è la prima

pronuncia che sancisce la violazione di diritti da parte del Jobs act. La prima versione della legge prevedeva un risarcimento che andava da un minimo di quattro e un massimo di 24 mensilità, ed era agganciato solo all'anzianità del lavoratore. Poi è arrivato il decreto Dignità che ha aumentato a sei il minimo e a 36 il massimo, mantenendo il meccanismo ancorato all'anzianità. Nel 2018, la Corte costituzionale ha travolto entrambe le leggi: **il sistema degli indennizzi fissi non è adeguato perché non considera il danno effettivo che ha subito il lavoratore.** Ora i giudici hanno discrezionalità nel quantificare i risarcimenti, con il limite minimo e massimo.

Per il Comitato europeo dei Diritti sociali è ancora troppo scarso; la decisione di questo organo, però, non è vincolante. "È un'opinione tecnica autorevole", ha detto la Corte costituzionale. Quindi da un lato potrebbe orientare future sentenze, dall'altro rafforzerà i partiti che, d'accordo con la Cgil, chiedono di rivedere il Jobs act e far tornare l'articolo 18. A breve, arriverà la sentenza della Corte di Giustizia europea su due ricorsi che chiedono di ripristinare l'obbligo di reintegrazione almeno per i licenziamenti collettivi illegittimi.

**Articolo di Roberto Rotunno su "Il Fatto Quotidiano" del 12/2/2020**